

Il sogno in edizione limitata



Eccomi di nuovo alle prese con un prodotto a valvole del prestigioso produttore americano di Binghamton e, ancora una volta, si tratta di un amplificatore a valvole. Anzi, a voler essere precisi, dovremmo dire dell'amplificatore a valvole più celebre e longevo mai prodotto in casa McIntosh, visto che se ne sta bellamente in catalogo sin dal lontano 1961, a parte un'interruzione di circa vent'anni, sebbene alcune rivisitazioni abbiano migliorato costantemente le già ottime caratteristiche del progetto originale.

MC275, 50TH ANNIVERSARY LIMITED EDITION

Veniamo ora all'oggetto della nostra prova, illustrandone le principali caratteristiche tecniche e le differenze rispetto alla versione standard. Per prima cosa vorrei affrontare la spinosa questione dell'estetica: dico spinosa perché mi sono trovato nello stesso imbarazzo quando scrissi la recensione dell'MC2000. L'MC275, nella sua versione originale, è un oggetto di struggente bellezza, la cui estetica sobria, basata sul contrasto tra le masse metalliche e le vitree trasparenze delle valvole, lo pone a metà tra uno strumento da laboratorio e un protoindustriale oggetto di design. Solo la bellezza dell'enorme logo metallico, che occupa una buona parte della fiancata, mi sono spinto molte volte sull'orlo di un acquisto compulsivo che non so perché non si è mai concretizzato. Ora accade che i nostri amici di Binghamton, ottennebrati dallo sforzo celebrativo, abbiano deciso di derogare da questi sani principi estetici, optando per uno sfarzoso quanto anacronistico uso dell'oro al posto del metallo lucidato a specchio e, udite udite, di un'illuminazione delle valvole che ha dell'incredibile: in pratica, all'atto dell'accensione, si assiste ad una sequenza in cui le sette valvole piccole (3 12AX7A e 4 12AT7) si illuminano, una ad una, prima di un color ambra e poi, una volta raggiunta la temperatura giusta, di un color smeraldo. Infine anche alle quattro KT88 di potenza tocca la medesima sorte cromatica. Mah, non so che dire; di sicuro è tutto molto coreografico, specialmente considerando i riflessi verdognoli sugli ori del telaio, però a me questo effetto "Albero di Natale" non è piaciuto granché. Come già accaduto per l'MC2000, anche in questo caso ho la sensazione che l'idea di celebrazione sia stata

associata a quella di ostentata opulenza con un riferimento - no so se volontario o meno - ad un'estetica americana anni settanta della quale non si sentiva alcun bisogno (questione di gusti, certo). Fortunatamente tramite il power control da preamplificatore McIntosh è possibile spegnere l'illuminazione delle valvole. Detto del tipo di valvole utilizzate, sempre quelle del resto, possiamo ora dar conto delle altre peculiarità di questo finale: come già detto si tratta di un 75 W per canale in configurazione stereo o, in configurazione mono, di un 150 W per canale su 4, 8 e 16 Ohm. Data la particolare conformazione del prodotto non è possibile parlare di pannello frontale e posteriore giacché le connessioni sono poste sui entrambi i lati corti. Su quello verticale, trova posto la vaschetta IEC per la connessione di alimentazione, il portafusibile e l'interruttore denominato *Power Save* che, in caso di assenza di segnale per un periodo di tempo superiore ai trenta minuti, provvede allo spegnimento del finale. Sul lato opposto, nella zona inclinata a 45 gradi troviamo i giganteschi connettori per i cavi di potenza configurati, come da tradizione, con un negativo e tre positivi (4, 8, 16 Ohm) per ogni canale; data la dimensione davvero ragguardevole dei morsetti è fornita in dotazione una sorta di chiave per agevolare il serraggio. La ratio di questa particolare configurazione dei connettori di potenza è da ricercarsi nel fatto che stadi di uscita che sono progettati per funzionare su un carico ottimale di 8 ohm possono raddoppiare o quadruplicare la dissipazione del calore durante il funzionamento su 4 o 2 Ohm. Durante la riproduzione di alcune frequenze,

continua a pag. 57

di Giulio Salvioni



L'apparecchio in prova è una versione celebrativa per i cinquant'anni di questo finale e, come da tradizione McIntosh, si fregia, se così

si può dire, di una veste estetica particolare e di alcune peculiarità che lo distinguono dalla versione standard. Insomma, i motivi per una prova di grande interesse c'erano tutti ed io, ovviamente, non mi sono lasciato sfuggire la ghiotta occasione.

Iniziamo dunque con il racconto della storia di questo finale che, come abbiamo detto poco fa, ha visto la luce nel lontanissimo 1961, un periodo davvero speciale nella storia americana, nel quale si gettarono le fondamenta di una supremazia tecnologica a scala planetaria durata circa cinquant'anni e solo oggi messa seriamente in discussione dai paesi emergenti dell'Asia.

In quell'epoca dorata, in cui l'America si godeva la vittoria ottenuta nella seconda Guerra Mondiale e i relativi benefici economici, molte delle tecnologie sviluppate a fini bellici furono riconvertite per scopi civili, ed in questo contesto la nascente industria elettronica fece in pochissimo tempo passi da





Il pannello posteriore è sovrastato visivamente dagli imponenti connettori per il collegamento dei diffusori, in grado di accettare qualsivoglia tipo di cavo e terminazione. Si noti la presenza di ingressi bilanciati e sbilanciati.

di 150 Watt. Era un apparecchio molto costoso e destinato ad un pubblico per forza di cose molto ristretto ma, ciò che colpisce particolarmente, le sue vendite furono senza dubbio di gran lunga superiori a quelle dei modelli minori che costavano il 40% ed il 60% in meno. In un decennio ne furono venduti più di seimila esemplari e il MC275 divenne una sorta di icona della riproduzione audio di alta qualità, anche in virtù del fatto che veniva utilizzato in molti tra i più prestigiosi studi di registrazione. Uno dei fattori che maggiormente contribuì alla fama di questo finale fu la sua robustezza e la durata delle valvole. Come giustamente ci ricorda il fascicolo allegato a questa versione celebrativa, bisogna tenere conto che negli anni sessanta tutto ciò che era elettronico aveva a bordo delle valvole; in un mondo terribilmente più moderno del nostro - pensiamo alla nostra italiotta della stessa epoca - quale era quello nordamericano, la sostituzione delle valvole in un elettrodomestico era un'operazione piuttosto abituale, tanto che esistevano dei generici aggiustatori che se ne andavano in giro per le case con valvole di tutti i tipi per ogni evenienza, valvole che, alla bisogna, potevano essere acquistate finanche dal droghiere! In questo contesto, un apparecchio costruito a norme militari, dunque enormemente più robusto rispetto agli standard correnti, era qualcosa che risaltava e per il quale l'appassionato era disposto a spendere un bel po' di denaro in più, anche perché, non dimentichiamolo, questo costruttore americano capì subito l'importanza del fattore estetico negli apparecchi hi-fi, costruendo su questo una fetta consistente del proprio mito.

Verso la fine degli anni sessanta la McIntosh iniziò la commercializzazione dei suoi primi amplificatori a transistor che, ricordiamolo, erano stati inventati nel 1948 presso i Bell Laboratories da John Bardeen, William Shockley e Walter Brattain. Dunque un solo decennio bastò per soppiantare i tubi termoionici dalla grande maggioranza dei dispositivi elettronici, ivi compresi quelli dedicati all'audio.

Dunque dal 1971 al 1993 di MC275 non se ne sentì più parlare, tranne che nelle ristrette cerchie degli audiofili più incalliti, che continuavano a tenere in vita questi oggetti di culto. Alla fine, su insistenza dell'importatore giapponese, la McIntosh nel 1993 uscì con un'edizione commemorativa a tiratura limitata dedicata all'ex presidente Gordon Gow; Il progetto era sostanzialmente il mede-

gigante. Pensate che quando l'MC275 fu progettato, l'azienda McIntosh era stata fondata da soli dodici anni, ma era già un produttore di primaria importanza a livello nazionale e presto lo sarebbe divenuto anche a livello mondiale. Purtroppo un approfondimento sullo sviluppo dell'industria statunitense nel periodo postbellico esula dal contenuto di questo articolo, ma vi assicuro che, da qualsiasi punto di vista la si guardi, è una storia avvincente, fatta di grandi scoperte e scommesse imprenditoriali coronate da successi. Vi basti solo pensare che il famoso discorso del Presidente John Fitzgerald Kennedy, nel quale comunicò al suo paese la decisione che entro il decennio, gli Stati

Uniti avrebbero inviato il primo uomo sulla Luna, data esattamente 25 maggio 1961. Torniamo ora ad occuparci del nostro amplificatore dicendo che la stereofonia era divenuta lo standard per la riproduzione audio verso la fine degli anni '50, e che in conseguenza di ciò si era manifestata la richiesta da parte del mercato di amplificazioni stereo di qualità e discreta potenza.

La McIntosh rispose a tale domanda con una serie di apparecchi: il 225 da 25 Watt per canale, il 240 da 40 Watt ed infine il 275 da 75 Watt. Si trattava di un finale di grande potenza per gli standard dell'epoca che, in caso di necessità, poteva essere configurato in mono per ottenere l'esuberante potenza

simo a parte l'adozione di componenti-stica aggiornata e di ingressi bilanciati oltre a quelli sbilanciati. Il successo di questa riedizione fu travolgente e ne furono venduti migliaia in tutto il mondo, a testimonianza di un rinato amore tra la comunità audiofila e le valvole. Il "tutto esaurito" fatto registrare da questa versione spinse i responsabili del marchio statunitense ad introdurre la terza versione dell'MC275, non commemorativa questa volta, nel 1995 e a tenerla in catalogo sino al 2003, allorché si procedette ad un vero e proprio *redesign* dell'amplificatore ad opera del progettista Ron Evans, che poté giovare dell'esperienza fatta dalla McIntosh e segnatamente dal progettista del primo MC275, Sidney Corderman, con il progetto del finale MC2000 presentato in occasione del cinquantesimo compleanno dell'azienda. L'intera circuitazione venne riveduta, modificando il layout della scheda principale in modo da eliminare una serie di schede aggiuntive e concentrando su di essa la gran parte dei componenti a tutto vantaggio del rapporto segnale / rumore che, a partire da questa versione, diviene allineato ai requisiti imposti dalle sorgenti digitali ad alta risoluzione.

Anche il raffreddamento venne migliorato, rendendo il finale in grado di lavorare al meglio anche in condizioni gravose, ed infine anche la finitura superficiale delle parti metalliche venne migliorata. Poi, nel 2007, venne presentata l'ultima versione, quella corrente al momento in cui scrivo, in cui la modifica è costituita dai connettori per i terminali dei cavi di potenza in grado di accettare terminazioni moderne quali forcelle, banane e cavi spellati di grande sezione.

ASCOLTO: TIME MACHINE

Il McIntosh MC275 è senza dubbio un finale di grande importanza e per saggiarne in modo esaustivo pregi e difetti ho provato ad inserirlo in diversi contesti. Dapprima è andato a sostituire - compito ingrato invero - i due finali Lamm M 1.2 Reference nel mio impianto grande, costituito dal pre Lamm LL 2.1 deluxe, diffusori Tannoy Yorkminster SE con super tweeter ST200, lettore Rega Isis Valve, DAC Playback Designs MPD-3 collegato ad un Mac mini, giradischi Avid Diva II SP con braccio SME IV e testina Koetsu Rosewood signature, il tutto cablato Neutral Cable. In questo contesto non ho potuto fare a meno di riflettere sull'estrema qualità della riproduzione audio degli anni sessanta: se ci pensate, al di là

segue da pag. 55

altoparlanti con impedenza nominale di 8 Ohm possono infatti scendere fino a 4 Ohm e alcuni sistemi con impedenza nominale di 4 Ohm possono scendere ancora più in basso. Questa mancata corrispondenza tra carico teorico e carico effettivo può portare l'amplificatore a superare i suoi limiti dissipazione termica. D'altra parte, se un amplificatore è progettato per un carico ottimale di uno o due ohm, un carico di bassa impedenza non costituirebbe un problema ma tuttavia sarebbe disponibile meno energia per pilotare un altoparlante con 4 o 8 Ohm di impedenza. Il fatto che questo finale di potenza disponga di uscite dedicate consente di sperimentare di volta in volta quale sia l'abbinamento più adatto ad ogni diffusore. Sul medesimo lato, ma nella sottostante zona verticale, troviamo da sinistra a destra, i connettori *power control* che consentono di asservire l'accensione dell'MC275 a quella di un preamplificatore dotato di analogo circuito, dunque un McIntosh, e/o di far pilotare da quest'ultimo l'accensione di un ulteriore apparecchio della stessa marca. C'è poi l'interruttore mediante il quale si seleziona la modalità operativa stereo o mono, quello che seleziona gli ingressi bilanciati o sbilanciati che sono posti subito accanto, ed in-

fine l'interruttore generale. Vale la pena di ricordare che anche in questo finale è presente la circuitazione *Sentry Monitor*, ovvero una sorta di sistema di sicurezza che, nel caso di malfunzionamento di una valvola, di cortocircuito all'uscita o del raggiungimento di un valore di impedenza troppo basso dell'altoparlante collegato, mette in standby il finale preservandone l'integrità. Altra tecnologia presente su questo MC275 e altro fiore all'occhiello di casa McIntosh è lo *Unity Coupled Circuitry*, sviluppato da Frank McIntosh e Gordon Gow nei primi anni cinquanta per superare i limiti dell'epoca per quanto riguardava la potenza e la distorsione; in sostanza questo schema prevede che le valvole di uscita erogino la loro potenza sia dall'anodo che dal catodo anziché solo dall'anodo. I tubi a vuoto impiegati nell'unità oggetto della nostra prova sono i doppi triodi 12AX7A nella sezione di segnale, mentre nella sezione di pilotaggio troviamo delle 12AT7, doppi triodi anch'essi, ma caratterizzati da parametri di funzionamento più spinti e quindi particolarmente adatti a fornire la non indifferente tensione di cui, per la particolare topologia dello stadio di potenza, necessitano le griglie dei tubi di uscita. Questi ultimi sono due coppie di KT88 in push-pull. ■

degli aggiornamenti tecnici ricevuti, sia il finale sia i diffusori provengono da quell'epoca lontana e nondimeno suonano in maniera eccellente e coinvolgente. Ovviamente il pre e le sorgenti, di recente progettazione, ci hanno messo del loro nel rendere questo setup assai ben funzionante e dunque, per fare un esperimento in chiave vintage, mi sono divertito a sostituire il preamplificatore con un Leak Varislope Stereo perfettamente restaurato e devo dire che il risultato è stato stupefacente. Sicuramente mancano all'appello alcuni parametri che oggi giudichiamo come irrinunciabili per una riproduzione di alta qualità, ma il senso di musicalità trasmesso da questo impianto è tutto da sperimentare e, soprattutto, da godere. Mi sono poi dilettato, per contrasto, ad inserire il finale McIntosh MC275 in un impianto molto più moderno ed orientato alla musica liquida, collegando direttamente al suo ingresso l'uscita a volume variabile dello streamer digitale Olive Audio Opus 4 HD, e utilizzando come diffusori gli ottimi Acapella Harlekin MKII. Devo dire che faceva un certo effetto vedere un amplificatore che viene dagli anni sessanta suonare allegramente in com-

pagnia di una *diavoleria* digitale dell'ultima generazione; In qualche modo mi sembrava di avere tra le mani una macchina del tempo con cui andare avanti ed indietro negli anni a piacimento. Anche questo è il bello del nostro hobby!

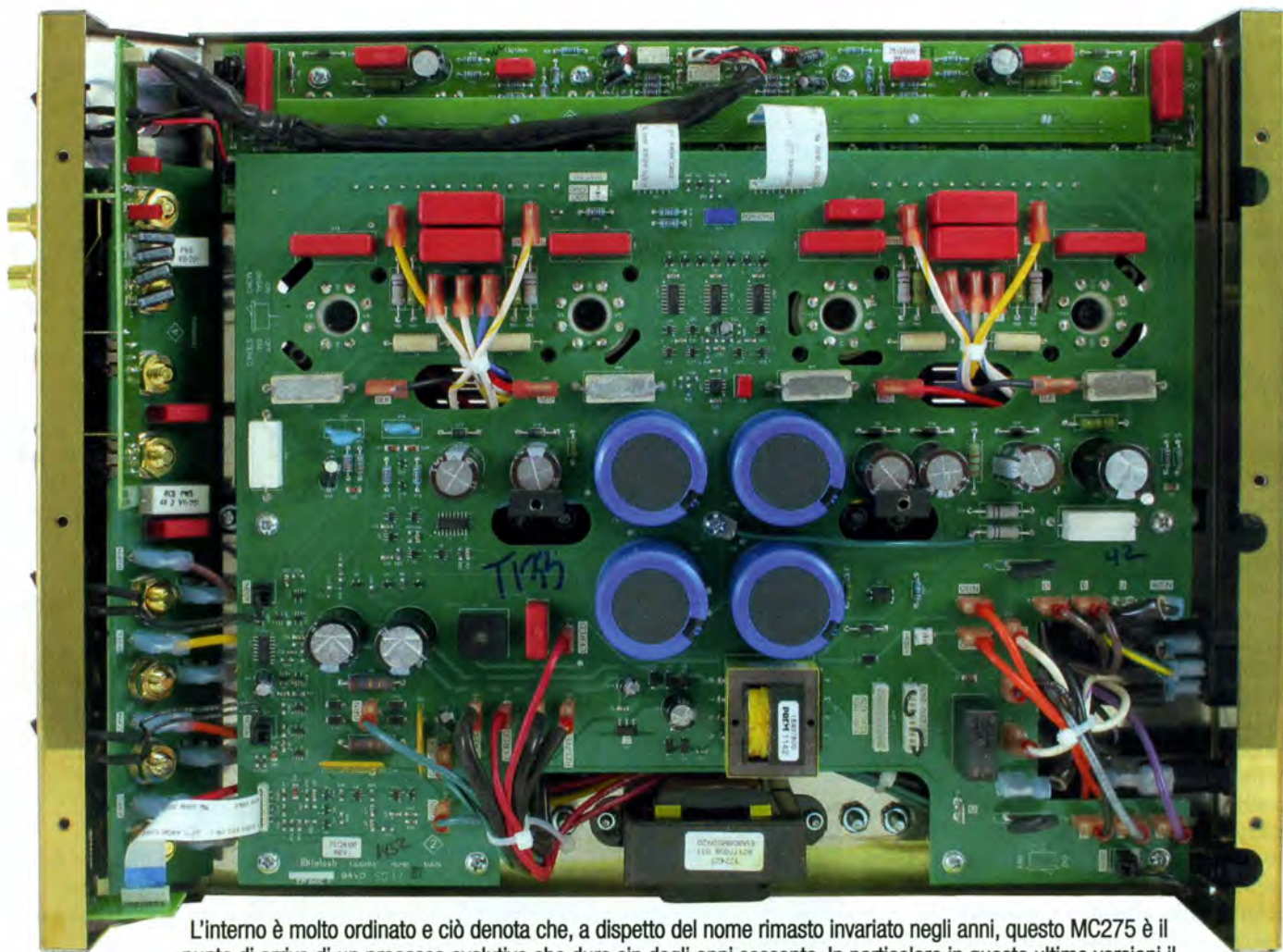
Come suona dunque questo MC275?

Credo che la valutazione vada fatta in

“È un finale
che può regalare
ore di intense
emozioni d'ascolto”

due distinte modalità: in assoluto e rapportata alle precedenti versioni di questo apparecchio. Dico subito cosa non mi ha convinto così mi tolgo il pensiero: ri-

spetto ai miei finali di riferimento c'è una minore articolazione in gamma bassa che si traduce in un estremo grave talvolta un po' lungo e lento. Tante grazie, direte voi, era facile prevederlo, visto che stiamo parlando di finali mono da 110 Watt in classe A a stadio solido, però anche facendo un confronto a memoria - per quel che vale - con un altro finale a valvole della medesima potenza, avuto per anni in identico contesto, il BAT VK 75 SE, rilevo la medesima impressione di lentezza e scarsa articolazione, il che non significa mancanza di gamma bassa ma, appunto, poca precisione con conseguente difficoltà a seguire l'evolversi della



L'interno è molto ordinato e ciò denota che, a dispetto del nome rimasto invariato negli anni, questo MC275 è il punto di arrivo di un processo evolutivo che dura sin dagli anni sessanta. In particolare in queste ultime versioni il grosso dei componenti è stato montato su un'unica scheda madre, piuttosto che sulle molte schede che caratterizzavano le versioni più datate, questo ha consentito di limitare di molto il cablaggio interno.

struttura del messaggio musicale. Devo precisare che il problema si è manifestato in modo più evidente con le Tannoy rispetto alle Acapella. Veniamo invece alle note positive: la gamma media è ammaliante così come la gamma alta.

Uso questo termine perché, in effetti, non posso parlare di una prestazione sbalorditiva o superiore ad altre ascoltate in passato, però questo MC275 si caratterizza per un suono particolarmente equilibrato nel quale i colori tendono all'ambrato e i toni al caldo, così come ci si aspetterebbe da un'amplificazione a valvole, senza mai scendere nel macchiettistico e conservando, anzi, una certa piacevole lucidità.

La potenza a disposizione non è molta e dunque l'ascolto di programmi ad alto contenuto energetico risulta leggermente penalizzata, ma con alcuni generi musicali quali i classici complessi jazz o piccole orchestre di classica, l'esperienza d'ascolto è veramente deliziosa. L'immagine spaziale prodotta non è particolar-

mente estesa ma è di estremo rigore e stabilità e questo, nel confronto con altre macchine più spettacolarizzanti su questo parametro, è risultato un punto a favore per il piccolo McIntosh.

Rispetto alle mie precedenti esperienze di ascolto con MC275 di precedenti generazioni devo dire che non ho riscontrato grandi differenze rispetto alla versione degli anni '90, a parte la comodità d'uso dei morsetti degli altoparlanti, mentre ho trovato di gran lunga migliore quello attuale rispetto ad un modello del 1995 che avevo avuto modo di ascoltare tempo addietro, specialmente in termini di rumorosità ed estensione in gamma alta.

CONCLUSIONI

Il McIntosh MC275 è una macchina che ha il suo perché: innanzi tutto è un pezzo della storia dell'alta fedeltà e testimonia in modo inequivocabile l'alto livello tecnologico che era stato raggiunto nei primi anni sessanta del secolo scorso. In secondo luogo è un

finale che, se abbinato con sapienza e criterio ad un pre e a diffusori adeguati, può regalare ore di intense emozioni musicali, unite al piacere del possesso di un oggetto dalle sembianze vintage ma privo delle scomodità e limitazioni tipiche delle macchine d'epoca. Leggermente diverso è il discorso relativo a questo MC275 50th Anniversary Limited Edition, giacché si tratta di un'edizione a tiratura limitata che ha nell'esclusività parte del suo fascino. Non posso quindi che esprimere un giudizio largamente positivo su questo amplificatore. **FDS**

CARATTERISTICHE TECNICHE

Tipo: amplificatore finale valvolare edizione limitata (275 esemplari) per il 50° anniversario del prodotto
75 w/ch 150 w/ch in modalità mono
Ingressi: ingressi bilanciati e sbilanciati
Telaio: dorato
terminali di uscita esclusivi
Valvole: di potenza kt88/6550 premium
Prezzo IVA inclusa: euro 9.000,00
Distributore: Mpi Electronic - Tel. 02 93.61.101
E-mail: info@mpielectronic.com